

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

LA CONTESSA
D' ESCARBAGNAS
COMMEDIA IN UN ATTO

DI

M O L I E R E .

T R A D U Z I O N E

DEL SIGNOR

G A E T A N O F A I N I .



V E N E Z I A M D C C X C V .

DALLA TIPOGRAFIA PEPOLIANA

Presso Antonio Curti q. Giacomo .

Con Privilegio.

32

A R G O M E N T O
DELLA CONTESSA
D' ESCARBAGNAS.

La Contessa d' Escarbagnas, vedova già avanzata in età, che ha molti figli, e che dimora per l' ordinario nella città d' Angulemme, vi è di ritorno, dopo un soggiorno di due mesi ch' ella era andata a fare a Parigi, d' onde essa ha portato seco tutto il ridicolo di cui è suscettibile una vecchia femmina di qualità, allevata in una piccolissima città di Provincia molto lontana, e che scimiotta male a proposito le persone della corte e della capitale. Essa pretende di darsi per modello del buon tuono ad Angulemme, ed essa crede che tutte le femmine distinte di quel-

4
la città debbano ricercare la di lei socie-
tà, e che tutti gli uomini debbano farle
la corte. Essa ha già soggiogato il si-
gnor Tibaudier galante consigliere, ed il
bisbetico Ricevitore delle imposte, il signor
Arpino; ed essa crede parimente d'esser
l'oggetto dei voti di un giovine viscon-
te, nominato Cleanto, il quale dà dei di-
vertimenti nella di lei casa ad una giovi-
ne, nominata Giulia, che egli ama, dalla
quale è amato, ma che esso non può ve-
dere altrove che in casa della Contessa,
poichè le famiglie di questi amanti sono
in lite, e non acconsentirebbero ad unir-
li, se scoprissero i loro amori. Frattanto
queste due famiglie s'accordano sopra le
loro differenze, e propongono scambievol-
mente, per sigillo della loro riconciliazio-
ne, l'unione dei due giovani, le di cui
disposizioni non fanno essere così confor-
mi alla comune loro intenzione. Cleanto
riceve questa buona nuova, per mezzo di
una lettera d'un amico suo nel momento
in cui egli era per far rappresentare un

5
piccolo divertimento drammatico in casa
della Contessa, con gran dispiacere del
signor Arpino, del quale, le sue finte as-
siduità presso della medesima, eccitavano
la gelosia ed il cattivo umore. Cleanto di-
chiara altamente i suoi veri sentimenti e
quei di Giulia, e consiglia la Contessa a
sposare il signor Tibaudier. Essa vi ac-
consente preferendolo al signor Arpino, ma
indispettita di non poter avere un secon-
do marito di qualità; e la festa preparata
ha luogo per celebrare questi due matrimo-
ni, e per terminare l'azione.

6
GIUDIZJ ED ANEDDOTI
SOPRA LA CONTESSA
D' ESCARBAGNAS.

La festa che seguiva questa piccola commedia, alla rappresentazione della corte in presenza del re a s. Germano in Laia, era composta di una pastorale, che non è stata conservata, e di cui se ne ignora l'argomento, poichè nulla si è trovato nelle carte di Moliere dopo la sua morte. Questa pastorale era divisa in sette piccoli atti con sette intermezzi ricavati da differenti commedie di Moliere che avevano preceduto *La Contessa d' Escarbagnas*, come *La Pastorale comica*, *Giorgio Dandino*, *Il Cittadino Gentiluomo*, *Psiche*, e *Gli Amanti magnifici*. (Vedi il catalogo

7
delle opere di Moliere, tomo terzo, ed il ventesimo e ventunesimo delle commedie del Teatro francese della collezione di Parigi). Il complesso di questo spettacolo fu intitolato *Il Balletto de' Balletti*, e dato dal re a Madama, Elisabetta di Baviera, seconda sposa di Monsieur, fratello unico di Luigi XIV.

“La piccola commedia della *Contessa d' Escarbagnas* è una farsa, ma tutta di caratteri, ed una pittura naturale dei ridicoli costumi della Provincia, da cui si sono molto corretti a misura che il gusto della conversazione e la civiltà senza affettazione che regnano in Francia, si sono sparsi da un luogo all'altro, „ dice Voltaire ne' suoi Giudizj sopra le opere di Moliere.

Il signor Bret, nell'Avvertimento che egli ha fatto precedere a questa composizione, per la sua edizione di Moliere, aggiugne che “non cosa rara l'incontrare ancora nella Provincia ed anche nella capitale, delle donne quasi altrettanto ridi-

8
cole ed anche stravaganti quanto la Contessa d' Escarbagnas; che il consigliere Tibaudier, ed il Ricevitore delle Imposte Arpino vi si trovano facilmente; e che Voltaire, egli stesso, ricavando parimente la sua Baronessa di Croupillac dalla città d' Angouleme, (personaggio ridicolo della sua commedia del *Figliuol prodigo*) ha conservato a questa sciocca più d' uno dei tratti di quella di Moliere. Dancourt, Le Sage e molti altri autori, continua il signor Bret, hanno dipinto lungo tempo dopo Moliere, degli originali che molto si accostano al signor Arpino ed al signor Tibaudier; ed il piacere che fa sempre la farsa di carattere della *Contessa d' Escarbagnas*, è una prova che *il gusto della conversazione, e la civiltà senza affettazione che regnano in Francia*, non hanno fatto sparire interamente la sciocca galanteria della Toga, la grossolana tenerezza della Finanza e la falsa imitazione dell' alto tuono presso alcune teste sventate di Provincia „.

LA CONTESSA
D' ESCARBAGNAS

COMMEDIA IN UN ATTO

D I

M O L I E R E

Rappresentata nel 1671.

PERSONAGGI.

LA CONTESSA D' ESCARBAGNAS.

IL CONTE, figlio della Contessa d' Escarbagnas.

IL VISCONTE CLEANTO, amante di Giulia.

GIULIA, amante del Visconte.

IL SIGNOR TIBAUDIER, consigliere, amante della Contessa.

IL SIGNOR ARPINO, ricevitor delle Imposte, altro amante della Contessa.

IL SIGNOR BOBINET, maestro del Conte.

ANDREETTA, cameriera della Contessa.

GIANNOTTO, servo del signor Tibaudier.

CRICHETTO, servo della Contessa.

La Scena è ad Angulemme, in casa della Contessa.

LA CONTESSA
D' ESCARBAGNAS

COMMEDIA IN UN ATTO.

SCENA PRIMA.

GIULIA, IL VISCONTE.

VISCONTE.

Come! Madama, voi siete già qui?

GIULIA.

Sì; voi ne dovrete arrossire per la vergogna, o Cleanto: non è cosa troppo conveniente il venir l'ultimo al luogo assegnato.

VISCONTE.

Io sarei qui già da un'ora se non vi fossero dei fastidiosi al mondo: sono stato trattenuto per istrada da un vecchio importuno, di qualità, che mi ha dimandate espressamente novità della corte, per trovare il mezzo di dirmene delle più stravaganti che si possano spacciare; voi lo sapete che il flagello del-

le piccole città sono questi gran novellisti che cercano dappertutto ove spargere i racconti ch' essi raccolgono. Costui mi ha mostrato alla prima due fogli di carta pieni da cima a fondo d'una gran farragine di frottole che vengono, per quanto mi ha detto, dal luogo il più sicuro del mondo. In seguito, come d'una cosa assai curiosa, m'ha fatto, con gran mistero, un'incomoda lettura di tutte le ridicole inezie della gazzetta d'Olanda per cui egli s'interessa. Egli sostiene che la Francia è battuta maladettamente dalla penna di quello scrittore, e che non ci vuole che quel bello spirito per disfare tutte le nostre truppe; e qui s'è messo a distesa a parlare del ministero di cui rileva tutti i difetti, ed io ho creduto che non fosse mai per finirla su questo proposito. A sentirlo parlare egli sa i segreti del gabinetto meglio di quelli che li fanno. La politica dello stato gli lascia vedere tutti i suoi disegni; ed essa non fa un passo di cui non penetri le intenzioni. Egli ci fa conoscere le molle nascoste di tutto ciò che si fa, ci discuopre le vedute prudenziali dei nostri vicini, e cambia a suo capriccio tutti gli affari dell'Europa. Le sue intelligenze medesime si estendono fino in Asia ed in Africa;

ed egli è informato di tutto ciò che si agita nel consiglio supremo del Prete-Gianni e del gran Mogol.

GIULIA.

Voi mascherate la vostra scusa meglio che potete per renderla più grata, e per fare ch'ella sia ricevuta più facilmente.

VISCONTE.

Questa è, o bella Giulia, la vera cagione del mio ritardo; e se io volessi darvi su di ciò una scusa galante, basterebbe che io vi dicessi che l'appuntamento che voi volete prendere può autorizzare la lentezza di cui voi mi accusate; che l'impegnarmi a far l'innamorato della padrona del luogo, è un mettermi in istato di temere di trovarmi qui il primo; che questa finzione per me sforzata non essendo che per piacervi, ho motivo di non volerne soffrire la violenza che dinanzi a quegli occhi, i quali se ne prendono trastullo; che io fuggo di ritrovarmi testa a testa con questa ridicola Contessa, colla quale voi mi fate impicciare; e in una parola, che non venendo io qui che per voi sola, ho tutte le ragioni del mondo d'aspettare che voi ci siate.

GIULIA.

Noi sappiamo benissimo che voi non manchereste mai di spirito per dare de' bei colori alle mancanze che potete fare. Per altro, se voi foste venuto una mezz' ora più presto, noi avremmo profittato di tutti questi momenti; poichè, arrivando, ho trovato che la Contessa era sortita, ed io non dubito punto ch' ella non sia andata per la città a farsi onore della commedia che voi mi date sotto suo nome.

VISCONTE.

Ma, parliamo sul serio, madama: quando volete voi metter fine a questa violenza, e farmi costar meno cara la soddisfazione di vedervi?

GIULIA.

Quando i nostri genitori potranno esser d'accordo, il che non ardisco sperare. Voi sapete, come me, che le querele delle nostre due famiglie non ci permettono di vederci in altra parte; e che i miei fratelli, come pure vostro padre, non son ragionevoli quanto basti per soffrire la nostra amorosa intelligenza.

VISCONTE.

Ma perchè non goder meglio l'appuntamento che la loro inimicizia ci lascia, ed obbligarmi a

perdere in una sciocca finzione quei momenti che io ho da trattenermi presso di voi?

GIULIA.

Per meglio nascondere il nostro amore; e poi a dirvi la verità, questa finzione, della quale voi parlate, è per me una commedia molto piacevole; ed io non so se quella che voi ci date quest'oggi, mi diventerà di vantaggio. La nostra Contessa d'Escarbagnas, con quel suo perpetuo maledetto catarro di nobiltà, è il più bel personaggio che si possa mettere sul teatro. Il piccolo viaggio ch'ella ha fatto a Parigi la riconduce in Angulemme più compita ch'ella non era. L'avvicinamento dell'aria della corte ha dato al suo ridicolo un nuovo risalto, e la sua sciocchezza non fa che crescere e rendersi giornalmente più graziosa.

VISCONTE.

Sì; ma voi non considerate che lo scherzo il quale vi diverte, forma il supplizio del mio cuore, e che non è possibile prendersi trastullo per lungo tempo quando si chiude nell'anima una passione così seria come quella che io sento per voi. È cosa crudele, o bella Giulia, che questo divertimento involi all'amor mio un tempo ch'egli impiegar vorrebbe a spiegarvi il suo ardore; e questa notte io ho

fatto su questo proposito alcuni versi che non posso lasciar di recitarvi senza che voi me lo dimandiate: tanto il prurito di dire le sue opere è un vizio che non va disgiunto giammai dalla qualità di poeta. (*egli recita i suoi versi a memoria*)

“ Per troppo lungo tempo, Iride mia, (1)
 „ È un pormi alla tortura (*s'interrompe*)
 Iride, come ben vedete, è posto in luogo di Giulia.

(*ricominciando a recitare i suoi versi*)
 „ Per troppo lungo tempo, Iride mia,
 „ È un pormi alla tortura; e se le tue
 „ Leggi io seguo, le biasimo in secreto:
 „ Voler ch'io taccia un duol ch'io sento, e esprima
 „ Un male ch'io non soffro? È forse d'uopo
 „ Che i vezzosi occhi tuoi, cui l'armi io rendo,
 „ Prendan piacer de' miei sospir dolenti?
 „ Soffrir per tua beltà forse non basta,
 „ Senza farmi soffrir pe' tuoi piaceri?
 „ Questo doppio martir tutto ad un tempo
 „ Troppo grave è per me: ciò che degg'io
 „ Esprimere e tacer, per questo core
 „ Egualmente è crudel. Amor l'infiamma;
 „ Violenza l'opprime; e se non senti
 „ Pietà de' mali miei, della finzione
 „ E della verità vittima io moro.

GIU-

GIULIA.

Io vedo che voi vi repute in ciò più maltrattato di quello che non siete; ma questa è una licenza che prendono i signori poeti di mentire per bizzarria, e d'attribuire alle loro innamorate quelle crudeltà ch'esse non hanno, per accomodarsi ai pensieri che lor possono venire in testa. Non ostante io avrò piacere che voi mi diate questi versi in iscritto.

VISCONTE.

Basta averveli detti, e non mi conviene far di più. È permesso qualche volta d'esser così matto per fare de' versi, ma non per volere che sieno veduti.

GIULIA.

Voi vi mettete in vano al coperto con una falsa modestia: si sa nel mondo che voi avete dello spirito; ed io non vedo la ragione che vi obblighi a nascondere i vostri.

VISCONTE.

Oh dio! madama, siamo, di grazia, su di questo alquanto circospetti; è cosa pericolosa nel mondo il far da uomo di spirito! Vi è in ciò un non so che di ridicolo, in cui è cosa facile l'incappare; e noi abbiamo alcuni de' nostri amici, l'esempio de' quali mi fa paura.

LA CONT. D'ESCAR. B

GIULIA .

Ah, caro Cleanto, voi avete un bel dire: io vedo con tutto questo, che voi morite di voglia di darmeli; ed io vi farei dispiacere se figurassi di non curarmene.

VISCONTE .

Io, madama? voi vi burlate di me, ed io non sono tanto poeta quanto voi potreste credere per... Ma ecco la vostra signora Contessa d'Escarbagnas. Io sorto dall'altra porta per non trovarla; e vado a presentare tutto l'occorrente pel divertimento che vi ho promesso. *(parte)*

SCENA II.

LA CONTESSA, ANDRETTA, CRICHETTO, *restando nel fondo del teatro*, e GIULIA .

LA CONTESSA *(a Giulia)*.

Ah! come! madama, voi siete qui sola sola? Che trascuranza è questa? così sola! Mi pare che la mia gente m'avesse detto che il Visconte era qui?

GIULIA .

È vero, egli ci è venuto; ma basta per esso il saper che voi non eravate qui, per obbligarlo a partire.

LA CONTESSA .

Come, egli vi ha veduta?

GIULIA .

Sì.

LA CONTESSA .

E non vi ha detto cosa alcuna?

GIULIA .

No, madama; ed egli ha voluto con ciò dare una testimonianza d'esser egli interamente innamorato di voi.

LA CONTESSA .

Veramente io lo voglio rimproverare di questa azione. Qualunque sia l'amore che si abbia per me, io gradisco che quelli che mi amano, rendano al nostro sesso le debite convenienze, e non sono dell'umore di quelle femmine ingiuste, le quali applaudiscono a se stesse per tutte le inciviltà che i loro amanti fanno alle altre belle.

GIULIA .

Non bisogna, o madama, che voi siate sorpresa del suo procedere. L'amore che voi gl'inspirate, risalta in tutte le di lui azioni, e

gli impedisce d' avere altri occhi che per voi.

LA CONTESSA.

Io credo d' essere in istato di far nascere una passione così forte , e mi trovo , grazia a Dio , tanta bellezza , gioventù , e qualità , quanto basta per riuscirvi ; ma ciò non impedisce che con tutto quello che io son capace d' ispirare , non si possa aver della civiltà e della compiacenza per le altre . . . (*osservando Cricchetto*) Lacchè , che cosa fai tu là ? Che ! non v' è un' anticamera da trattenersi per venire quando ti si chiama ? È cosa strana che non si possa avere in Provincia un lacchè che sappia il suo dovere ! A chi parlo io dunque ? Vuoi tu andartene là , bricconcello ?

(*Cricchetto parte*)

SCENA III.

LA CONTESSA , GIULIA , ANDREETTA .

LA CONTESSA (*a Andreetta*) .
Vieni qua , figliuola .

ANDREETTA .

Che comandate , signora !

LA CONTESSA .

Levami l'assetto . (*Andreetta viene a levargli l'assetto*) Bel bello , sgarbata ! Come mi strappazi la testa colle tue mani pesanti !

ANDREETTA .

Signora , io fo più adagio che posso .

LA CONTESSA .

Sì , ma per più adagio che tu possa fare , la mia testa se ne risente assai . Tu m' hai levata dal luogo . . . (*dandogli il suo manicotto*) Tieni ancora questo manicotto . . . Non lasciar tutta questa roba nel mezzo , portala nel mio guardaroba . . . (*vedendo che Andreetta non la capisce bene e che non va ove essa gli dice*) Ebbene , dove va , dove va ? che vuol ella fare , cervello d' oca ?

ANDREETTA .

Io voglio , o signora , portar tutto nel guardaroba (2) , come mi avete detto .

LA CONTESSA (*a parte*) .

Oh dio ! che impertinente ! . . . (*A Giulia*) Io vi dimando scusa , madama . (*ad Andreetta*) Io ti ho detto nel mio guardaroba , stolidità che sei ! cioè a dire dove sono i miei abiti .

ANDREETTA .

Come , signora , alla corte un armario si chiama un guardaroba ?

LA CONTESSA.

Si, asinaccia; così si chiama il luogo ove si mettono gli abiti.

ANDRETTA.

Io lo terrò a mente, o signora, come il vostro granaio che bisogna chiamare guarda-mobili.

(parte)

SCENA IV.

LA CONTESSA, GIULIA.

LA CONTESSA.

Che pena che bisogna soffrire per ammaestrare questi animali!

GIULIA.

Io li credo molto felici, o madama, di essere sotto la vostra disciplina!

LA CONTESSA.

Essa è una figlia della mia balia, che ho presa per cameriera, ed è affatto novizia.

GIULIA.

Ciò è proprio d'un bell'animo, o madama; ed è cosa gloriosa il fare in tal guisa degli allievi.

LA CONTESSA (*chiamando*).

Animo delle sedie!... Ehi! lacchè, lacchè, lacchè... In verità è cosa strana, di non poter avere un lacchè per dare delle sedie!.. Ragazze!... Lacchè, lacchè, lacchè... Ragazze!... Qualcheduno!... Io credo che tutta la mia gente di servizio sia morta, e che noi saremo obbligate a prenderci delle sedie da noi stesse.

SCENA V.

ANDRETTA, E DETTE.

ANDRETTA (*alla Contessa*).

Che cosa volete, signora?

LA CONTESSA.

Bisogna sfatarsi che mai con voi altre!

ANDRETTA.

Io chiudeva il vostro manicotto e le vostre robe da testa nell'arma... cioè nel vostro guardaroba.

LA CONTESSA.

Chiamami quel bricconcello del lacchè.

LA CONTESSA
ANDRETTA.

Ehi! Cricchetto.

LA CONTESSA.

Lascia da parte il tuo Cricchetto, e chiama lacchè?

ANDRETTA (*chiamando*).
Lacchè dunque, e non Cricchetto, venite a parlare a madama... (*a parte*) Io penso che sia sordo... (*chiamando*) Crich... Lacchè, lacchè!

SCENA VI.

CRICCHETTO, E DETTE.

CRICCHETTO (*alla Contessa*).

E' permesso?

LA CONTESSA.

Dove eri dunque, baroncello?

CRICCHETTO.

In istrada, signora.

LA CONTESSA.

E perchè in istrada?

D' ESCARBAENAS. 25
CRICCHETTO.

Voi m' avete detto d' andare là fuori.

LA CONTESSA.

Amico mio, tu sei un' impertinentello, e tu devi sapere che là fuori, in termini di persone di qualità, vuol dire l' anticamera... (*ad Andreetta*) Andreetta, sia tua cura di far dare quanto prima due frustate dal mio scudiere a quel bricconcello. Egli è un ragazzo incorreggibile.

ANDRETTA.

Chi è, o signora, questo vostro scudiere? È egli forse quel maestro Carlo, quello a cui voi attribuite un tal nome?

LA CONTESSA.

Taci, sciocca che tu sei: tu non puoi aprir la bocca senza dire un' impertinenza... (*a Cricchetto*) Delle sedie... (*Cricchetto porta due sedie d' appoggio*) (*ad Andreetta*) E voi accendete due candele nei miei candelieri d' argento; si fa già tardi... Che cosa vuol dire che tu mi guardi tutta sbalordita?

ANDRETTA.

Signora...

LA CONTESSA.

Ebbene, signora, che c'è?

ANDRETTA.

È che ...

LA CONTESSA.

Che?

ANDRETTA.

Che io non ho candele.

LA CONTESSA.

Come? Tu non ne hai?

ANDRETTA.

No, signora, se non sono candele di sego?

LA CONTESSA.

Villana! Eh... dove è dunque la cera che io feci comprare questi giorni addietro?

ANDRETTA.

Io non ne ho vista dacchè sono in questa casa.

LA CONTESSA.

Levati di qui, insolente! Io ti rimanderò a casa de' tuoi genitori... Portatemi un bicchier d'acqua. *(Andretta e Cricchetto partono)*

SCENA VII.

LA CONTESSA, e GIULIA *facendo delle cerimonie per mettersi a sedere.*

LA CONTESSA.

Signora! ...

GIULIA.

Signora! ...

LA CONTESSA.

Ah! signora!

GIULIA.

Ah! signora!

LA CONTESSA.

Oh dio! signora!

GIULIA.

Oh dio! signora!

LA CONTESSA.

Oh! signora!

GIULIA.

Oh! signora!

LA CONTESSA.

Eh! madama!

18 LA CONTESSA

GIULIA.

Eh! madama!

LA CONTESSA.

Eh! su via, madama!

GIULIA.

Eh! su via, madama!

LA CONTESSA.

Io sono in casa mia, signora. Noi siamo rimaste d'accordo sopra di questo. Mi prendete voi forse per una di provincia, o madama?

GIULIA.
Dio me ne guardi, madama. *(si pongono insieme a sedere)*

SCENA VIII.

ANDRETTA *portando un bicchier d'acqua*,
CRICHETTO, e DETTE.

LA CONTESSA *(ad Andretta)*.
Vattene, impertinente. Io bevo con una sottocoppa... Io ti dico che tu mi vada a cercare una sottocoppa per bere.

29 D'ESCARBAGNAS.

ANDRETTA *(a Cricchetto)*.

Cricchetto, che cos'è una sottocoppa?

CRICHETTO.

Una sottocoppa?

ANDRETTA.

Sì.

CRICHETTO.

Io non lo so.

LA CONTESSA *(ad Andretta)*.

Non ti muovi?

ANDRETTA.

Noi non sappiamo nessun di due, o signora, cosa sia una sottocoppa.

LA CONTESSA.

Imparate, egli è un tondo sopra del quale si pone il bicchiere. *(Andretta e Cricchetto partono)*

SCENA IX.

LA CONTESSA, GIULIA.

LA CONTESSA.

Viva Parigi per esser ben servite! Là siete intese al minimo batter d'occhio.

SCENA X.

ANDRETTA *portando un bicchier d'acqua con un tondo di sopra*, CRICHETTO, e DETTE.

LA CONTESSA (*ad Andretta*).
Ebbene! vi ho detto così, testa di bue? Il tondo va messo di sotto.

ANDRETTA.
Questo è facilissimo. (*essa rompe il bicchiere posandolo sul tondo*)

LA CONTESSA.
Ebbene! non la vedete la stordita? . . . Di certo, tu mi pagherai il bicchiere.

ANDRETTA.
Eh! bene, sì signora, io lo pagherò!

LA CONTESSA.
Ma guardate quella screanzata, quella villana, quella balorda, quella . . .

ANDRETTA (*interrompendola nell'atto d'andarsene*).
Dama, madama, se io lo pago, non voglio esser rimproverata.

Levati davanti i miei occhi. (*Andretta, e Crichetto partono*)

SCENA XI.

LA CONTESSA, GIULIA.

LA CONTESSA.
Per verità, o madama, le picciole città sono una cosa strana. Non vi si sa fare il suo dovere; io ho fatto poco fa due, o tre visite: hanno creduto di farmi disperare per il poco rispetto che rendono alla mia qualità!

GIULIA.
Dove avranno eglino imparato a vivere? Non hanno fatto alcun viaggio a Parigi!

LA CONTESSA.
Non lascerebbero d'impararlo se volessero ascoltar le persone; ma il male è che ne vogliono saper tanto quanto me che sono stata due mesi a Parigi, ed ho veduto tutta la corte.

GIULIA.
Che gente sciocca che sono coloro!

LA CONTESSA .

Sono insopportabili coll' impertinente eguaglianza con cui trattano le persone; poichè finalmente bisogna che vi sia della subordinazione nelle cose; e ciò che mi fa trasecolare, si è che un gentiluomo di città di due giorni, o di dugent'anni avrà la sfacciataggine di dire ch' egli è tanto gentiluomo quanto fu il mio signor marito che aveva una muta di cani levrieri, e che prendeva la qualità di conte in tutti i contratti ch' egli passava.

GIULIA .

Si sa meglio vivere a Parigi in quegli alberghi, la cui memoria deve esser sì grata. Quell'albergo di Mouhy, o madama, quello di Lionne, quello d'Olanda, oh come vi si sta bene!

LA CONTESSA .

È vero pur troppo che vi è della gran differenza da quei luoghi a tutto ciò che si pratica qui! Vi si vede venire della bella gioventù, che non istenta a prestarvi tutti gli ossequj che si possono desiderare. Se non si vuole, si fa di meno d'alzarsi dalla sua sedia; e quando si vuol vedere la rivista, o il magnifico ballo di Psiche, si è servite a puntino.

GIULIA .

Io credo, o madama, che durante il vostro

SOG-

soggiorno a Parigi, abbiate fatte molte conquiste di qualità?

LA CONTESSA .

Voi potete certamente credere, o madama, che tutto quel ceto di persone, che si chiama i galanti della corte, non ha mancato di venire alla mia porta e di trattenersi meco; ed io conservo nella mia cassetta dei loro biglietti, che possono far vedere quali proposizioni io abbia ricusate. Non è necessario di dirvi i loro nomi: si sa bene chi sono i galanti della corte.

GIULIA .

Io mi fo gran meraviglia, o madama, che da tutti quei gran nomi che io indovino, voi abbiate potuto abbassarvi ad un signor Tibaudier, il consigliere, e ad un signore Arpino, il ricevitore delle imposte. La caduta è grande, io ve lo confesso. Poichè in quanto al vostro signor Visconte, sebbene sia un Visconte di Provincia, egli è sempre un Visconte, ed egli può fare un viaggio a Parigi, se non vi è mai stato; ma un Consigliere ed un Ricevitore sono amanti un poco troppo deboli per una gran contessa come voi.

LA CONTESSA .

Queste sono persone che si trattano ne' paesi

LA CONT. D'ESCAR.

C

di Provincia per il bisogno che se ne può avere. Essi servono almeno per riempire i voti della galanteria, e per far numero di adoratori. È cosa buona, o madama, di non lasciare un solo amante padrone del terreno, per timore che, per mancanza di rivali, il suo amore non si addormenti a motivo della troppa confidenza.

GIULIA.

Io vi confesso, o madama, che vi è da profittare a maraviglia da tutto ciò che voi dite. La vostra conversazione è una scuola, ed io ci vengo giornalmente per imparar qualche cosa.

SCENA XII.

CRICHETTO, ANDRETTA, E DETTE.

CRICHETTO.

Ecco Giannotto del signor consigliere, che dimanda di voi, o madama.

LA CONTESSA.

Ah! bricconcello, ecco una delle tue solite asinaggini! Un lacchè che sapesse il suo do-

vere, avrebbe parlato sottovoce alla cameriera che sarebbe venuta a dire piano piano all' orecchia della sua padrona: "signora, ecco il lacchè del signor tale, che chiede di dirvi una parola,, , al che la padrona avrebbe risposto: fatelo entrare.

CRICHETTO. (*a Giannotto che è al di fuori*).

Entrate, Giannotto.

SCENA XIII.

GIANNOTTO, *tenendo un paniere ed una lettera*, e DETTI.

LA CONTESSA (*a Cricchetto*).

Un'altra balordaggine!... (*a Giannotto*)
Che ci è, lacchè? Cosa hai tu portato di buono?

GIANNOTTO.

Il signor consigliere, o madama, vi augura il buon giorno; e prima di venire vi manda delle pere del suo giardino (*le presenta la lettera*) con queste due righe.

LA CONTESSA

LA CONTESSA (*prendendo la lettera, ed esaminando le pere*).
 Son pere boncristiane assai belle! ... (*ad Andreetta*) Andreetta, fa portar questa roba in dispensa, (*Andreetta prende il paniere e parte*)

SCENA XIV.

LA CONTESSA, GIULIA, CRICHETTO,
 GIANNOTTO.

LA CONTESSA (*a Giannotto dandogli del denaro*).

Tieni, figlio mio; ecco per bere.

GIANNOTTO.

Oh questo poi no, madama!

LA CONTESSA.

Tieni, ti dico.

GIANNOTTO.

Il mio padrone m'ha proibito, o madama, di prender cosa alcuna da voi.

LA CONTESSA.

Questo non vuol dir niente.

GIANNOTTO.

Perdonatemi, signora!

CRICHETTO (*sottovoce*).

Eh! prendilo, Giannotto. Se tu non lo vuoi, lo darai a mè.

GIANNOTTO (*sottovoce*).

Sì? se fossi sciocco!

CRICHETTO (*piano*).

Son io che te l'ho fatto prendere.

GIANNOTTO (*piano*).

Io l'avrei preso assolutamente senza di te.

LA CONTESSA (*a Giulia*).

Ciò che mi piace in quel signor Tibaudier, si è ch'egli sa vivere colle persone della mia qualità, ed è molto rispettoso! (*Giannotto parte*)

SCENA XV.

IL VISCONTE, LA CONTESSA, GIULIA,
 CRICHETTO.

IL VISCONTE (*alla Contessa*).

Madama, io vengo ad avvertirvi che la comedia sarà ben presto all'ordine; e che fra un quarto d'ora noi potremo passare nella sala.

LA CONTESSA.

Io non ci voglio baccano, almeno!.. (a Cricchetto) che si dica almeno al mio guardaportone che non lasci entrar nessuno.

IL VISCONTE (alla Contessa).

In questo caso, o madama, io rinuncio alla commedia; ed io non potrei prenderci piacere allora quando la compagnia non fosse numerosa. Date retta a me: se voi volete divertirvi bene, ordinate alla vostra gente di lasciare entrar tutta la città.

LA CONTESSA (a Cricchetto).

Lacchè, una sedia. (Cricchetto dà una sedia al Visconte, e poi parte)

S C E N A XVI.

LA CONTESSA, GIULIA, IL VISCONTE.

LA CONTESSA (al Visconte).

Siete venuto a proposito per ricevere un picciolo sacrificio che io bramo di farvi . . . (dandogli la lettera del sig. Tibaudier). Tenete, questo è un biglietto del signor Tibaudier che mi manda delle pere. Io vi do la li-

[Stampa illeggibile]

bertà di leggerlo forte; io non l'ho ancora veduto.

IL VISCONTE (dopo d'aver letto sottovoce il biglietto).

Ecco un biglietto elegante, e che merita d'esser sentito!.. (legge ad alta voce) "Madama, io non avrei potuto farvi il regalo che io vi mando se non raccogliessi più frutta nel mio giardino che io non ne raccolgo dal mio amore."

LA CONTESSA (interrompendolo).

Ciò vi fa chiaramente distinguere che non vi è cosa alcuna fra di noi.

IL VISCONTE.

"Le pere non sono ancora mature bene, ma esse si accordano meglio colla durezza del vostro animo, che co' suoi continui sdegni non mi promette pere morbide! Permettetemi, o madama, che senza impegnarmi in una enumerazione delle vostre perfezioni e delle vostre bellezze che mi porrebbero nell'impegno di continuare all'infinito, io concluda questo discorso facendovi considerare che io sono così buono come le pere che vi mando, poichè rendo il bene per male; vale a dire, o madama, per ispiegarmi più intelligibilmente, giacchè io vi presento

C.

„ delle pere boncristiane per le pere d'an-
„ goscia, che le vostre crudeltà mi fanno in-
„ ghiottire giornalmente „ .

“ Tibaudier, vostro schiavo indegno „ .
(*dopo d'aver letto rendendole la lettera*).
Ecco, o madama, un biglietto da tenerne di-
conto!

LA CONTESSA .

Vi è forse qualche parola che non è dell'acca-
demia; ma io vi osservo un certo rispetto che
mi piace assai.

GIULIA .

Voi avete ragione, o madama; e quand' anche
il signor Visconte dovesse offendersene, io am-
rei un uomo che mi scrivesse in tal guisa.

SCENA XVII.

IL SIGNOR TIBAUDIER, CRICHETTO,
E DETTI.

LA CONTESSA (*al sig. Tibaudier*).

Avvicinatevi, signor Tibaudier; non abbiate
timore d'entrare. Il vostro biglietto è stato ac-
colto così volentieri come le vostre pere (*ac-*

cennando Giulia), ed ecco madama che par-
la per voi contro il vostro rivale .

IL SIG. TIBAUDIER .

Io le sono molto obbligato, madama; e se el-
la ha mai qualche lite nel nostro tribunale,
vedrà che io non mi dimenticherò giammai
l'onore ch'essa mi fa di rendersi presso delle
vostre bellezze l'avvocato della mia fiamma .

GIULIA .

Voi non avete bisogno di avvocato, o si-
gnore, e la vostra causa è giusta .

IL SIG. TIBAUDIER .

Ciò non ostante, o madama, il buon diritto
ha bisogno d'aiuto; ed io ho motivo di teme-
re d'esser soppiantato da un tal rivale, e che
madama non sia circonvenuta dalla qualità del
Visconte .

IL VISCONTE .

Io sperava qualche cosa, o signor Tibaudier,
prima del vostro biglietto; ma esso mi fa te-
mere per il mio amore .

IL SIG. TIBAUDIER (*alla Contes-
sa mostrandole una carta*).

Ecco in aggiunta, o madama, due piccioli ver-
setti, o strofe che io ho composte a vostro
onore ed a vostra gloria .

LA CONTESSA

IL VISCONTE.

Ah! io non pensava che il signor Tibaudier fosse poeta, ed ecco per convincermene questi due piccioli versetti.

LA CONTESSA.

Egli vuol dire due strofe . . . (a Cricchetto)
Iacchè, dà una sedia al signor Tibaudier . . .
(sottovoce a Cricchetto che porta una sedia) . Una sedia da piegare, piccolo animale! . . . (Cricchetto rimette la sedia al suo posto, e porta uno sgabello) . (al sig. Tibaudier) Signor Tibaudier, sedete là, e leggeteci le vostre strofe . . . (Cricchetto parte)

SCENA XVIII.

LA CONTESSA, GIULIA, IL VISCONTE,
IL SIG. TIBAUDIER.

IL SIG. TIBAUDIER (sedendo e leggendo).

Una persona nobilissima (3)

Rapisce i sensi miei:

Ho dell'amor per lei,

Ell' ha della beltà;

Ma a dire il vero io biasimo

La sua severità.

D' ESCARBAGNAS. 41

IL VISCONTE.

Oramai sono spacciato.

LA CONTESSA.

Il primo verso è bello " una persona nobilissima ,,!

GIULIA.

Io credo che sia un poco troppo lungo, ma si può prendere una licenza per esprimere un bel pensiero.

LA CONTESSA (al sig. Tibaudier).

Vediamo l'altra strofa.

IL SIG. TIBAUDIER (leggendo).

Io non lo so, se dubitate ancora (4)

Del mio perfetto amore;

Ma so ben che il mio core,

Per far la corte al vostro,

Lasciar vorria la natural sua sede.

Or che il mio cor vi mostro,

D'inutile timor deposta ogni ombra,

Certa dell'amor mio, della mia fede,

Paga d'esser contessa, omai dovrete

Deporre in mio favore

Quella pelle di tigre che vi veste,

E notte e giorno il vostro bello adombra.

IL VISCONTE.

Eccomi soppiantato! e da chi? dal signor Tibaudier!

LA CONTESSA .

Non pensate già di ridervela : per versi fatti nella Provincia , questi versi sono molto belli !

IL VISCONTE .

Come ! madama , io burlarmene ? Sebben suo rivale, io trovo i suoi versi ammirabili , ed io non li chiamo solamente due strofe , come voi , ma due epigrammi tanto buoni , quanto tutti quei di Marziale .

LA CONTESSA .

Che ! Marziale fa dei versi ? io pensava che egli non facesse che dei guanti .

IL SIG. TIBAUDIER .

Non è quel Marziale , o madama ; egli è un autore che viveva trenta , o quaranta anni fa .

IL VISCONTE (*alla Contessa*) .

Il signor Tibaudier ha letto gli autori , come voi lo vedete Ma andiamo a vedere , o madama , se la mia musica e la mia commedia colle mie introduzioni di ballo potranno combattere nel vostro spirito i progressi delle due strofe e del biglietto che noi abbiamo visto .

LA CONTESSA .

Bisogna che il Conte mio figlio sia della compagnia , poichè è arrivato questa mattina dal mio castello , col suo precettore che io vedo là dentro .

SCENA XIX.

IL SIGNOR BOBINET , E DETTI .

LA CONTESSA (*al sig. Bobinet*) .

Ehi ! signor Bobinet ! signor Bobinet , avvicinatevi alla conversazione .

IL SIG. BOBINET .

Io auguro la buona sera a tutta la rispettabile compagnia . Che desidera madama la contessa d' Escarbagnas dal suo umilissimo servitore Bobinet ?

LA CONTESSA .

A che ora , o signor Bobinet , siete voi partito d' Escarbagnas col mio figlio il Conte ?

IL SIG. BOBINET .

A otto ore e tre quarti , o madama , come il vostro comando me l' aveva ordinato .

LA CONTESSA .

Come si portano gli altri due miei figli , il Marchese ed il Comendatore ?

IL SIG. BOBINET .

Essi sono , grazie al cielo , o madama , in una perfetta salute .

LA CONTESSA.

Dov'è il Conte?

IL SIG. BOBINET.

Nella vostra bella camera ad arcova, o madama.

LA CONTESSA.

Cosa fa egli, signor Bobinet?

IL SIG. BOBINET.

Egli compone un tema, o madama, che io gli ho dettato sopra un'epistola di Cicerone.

LA CONTESSA.

Fatelo venire, signor Bobinet.

IL SIG. BOBINET.

Sia fatto come voi comandate. *(parte)*

SCENA XX.

LA CONTESSA, GIULIA, IL VISCONTE,
IL SIGNOR TIBAUDIER.

IL VISCONTE *(alla Contessa)*.

Quel signor Bobinet, o madama, ha la ciera di esser molto saggio, ed io credo ch'egli abbia dello spirito.

SCENA XXI.

IL SIGNOR BOBINET, IL CONTE,
E DETTI.

IL SIG. BOBINET *(al Conte)*:

Andiamo, signor Conte; fate vedere che voi profittate dei buoni documenti che vi si danno. La riverenza a tutta questa rispettabile compagnia. *(il Conte saluta tutti in una volta)*

LA CONTESSA *(al Conte, accennandogli Giulia)*.

Conte, salutate madama, fate la riverenza al signor Visconte, salutate il signor Consigliere. *(il Conte saluta Giulia, il Visconte, ed il signor Tibaudier separatamente)*

IL SIG. TIBAUDIER.

Io son rapito, o madama, che voi mi concediate la grazia d'abbracciare il signor Conte vostro figlio. Non si può amare il tronco senza amare ancora i rami.

LA CONTESSA.

Mio dio ! signor Tibaudier, di che comparazione vi servite voi ?

GIULIA.

In verità, o madama, il signor Conte ha veramente una bell'aria !

IL VISCONTE *(alla Contessa)*.

Ecco un giovine gentiluomo atto a far la sua buona figura nel mondo .

GIULIA.

Chi direbbe che madama avesse un figlio così grande ?

LA CONTESSA.

Eh ! quando lo feci io era così giovinetta che mi trastullava ancora con una bambola .

GIULIA.

Egli è vostro fratello, e non vostro figlio !

LA CONTESSA *(al signor Bobinet)*.

Signor Bobinet, abbiate almeno grandemente a cuore la di lui educazione .

IL SIG. BOBINET.

Madama, io non tralascierò cosa alcuna per coltivare questa giovine pianta, di cui la vostra bontà mi ha fatto l'onore di confidarmi la condotta; ed io procurerò d'inculcargli i semi della virtù.

LA

LA CONTESSA.

Signor Bobinet, fategli dire un poco qualche piccola galanteria di ciò che voi gl' insegnate .

IL SIG. BOBINET *(al Conte)*.

Andiamo, signor Conte, recitate la vostra lezione di ier mattina .

IL CONTE.

Omne viro soli quod convenit esto virile, omne vi...

LA CONTESSA.

Oibò ! signor Bobinet, che scioccherie sono queste che voi gl' insegnate ?

IL SIG. BOBINET.

Questo è latino, o madama, ed è la prima regola di Giovanni Despotero .

LA CONTESSA.

Dio mio ! Questo Giovanni Despotero è un insolente ! ed io vi prego d' insegnargli del latino più onesto di questo .

IL SIG. BOBINET.

Se voi volete, o madama, ch' egli termini, la glossa spiegherà ciò che questo vuol dire .

LA CONTESSA.

No, no, ciò si spiega abbastanza .

LA CONT. D' ESCAR.

D

SCENA XXII.

CRICHETTO, E DETTI.

I commedianti mandano a dire che sono tutti pronti. *(La Contessa, Giulia, il Visconte, ed il signor Tibaudier si alzano).*

LA CONTESSA.

Andiamo a prender posto. *(al signor Tibaudier accennandogli Giulia)* Signor Tibaudier prendete madama. *(Crichetto accomoda tutte le sedie da uno dei lati del teatro. La Contessa, Giulia ed il Visconte si pongono a sedere; ed il signor Tibaudier siede ai piedi della Contessa)*

IL VISCONTE.

È necessario il dire che questa commedia non è stata fatta che per unire insieme i differenti pezzi di musica e di ballo, con cui si è voluto comporre questo divertimento, e che...

LA CONTESSA.

Oh dio! vediamo come va! abbiamo tanto spirito che basta per comprendere le cose!

IL VISCONTE *(a Crichetto)*.

Che si cominci più presto che si può, e che s'impedisca, se è possibile, che non venga qualche seccatore a turbare il nostro divertimento. *(i violini cominciano una sinfonia)*

SCENA XXIII.

IL SIGNOR ARPINO, E DETTI.

IL SIG. ARPINO *(alla Contessa)*.

Per bacco! la cosa è bella, ed io mi consolo di vedere ciò ch'io vedo!

LA CONTESSA.

Ehi! signor Ricevitore, che volete voi dunque dire coll'azione che voi fate? Si viene ad interrompere in tal guisa una commedia?

IL SIG. ARPINO.

Cospetto! o madama, io sono incantato di quest'avventura, e ciò mi fa vedere ciò che io deggio credere di voi, e la sicurezza che

vi è circa il dono del vostro cuore ed ai giuramenti che voi mi avete fatti della sua fedeltà.

LA CONTESSA.

Ma veramente non si vien così a gettarsi attraverso ad una commedia, ed a turbare un attore che parla.

IL SIG. ARPINO.

Eh! poffar del mondo! la vera commedia che si fa qui, è quella che voi rappresentate; e se io vi do disturbo, di ciò poco m'importa.

LA CONTESSA.

In verità, voi non sapete quello che voi dite!

IL SIG. ARPINO.

Si fa, giuro al cielo! io lo so bene, io lo so bene, cospettonaccio! e... *(Il signor Bobinet spaventato strascina via il Conte, e se ne fugge; egli è seguito da Cricchetto)*

SCENA XXIV.

LA CONTESSA, GIULIA, IL VISCONTE,
IL SIGNOR TIBAUDIER, IL SIGNOR
ARPINO.

LA CONTESSA *(al signor Ar-
pino)*.

Ah! signore, che disdicevol cosa è mai questa di giurare in tal guisa!

IL SIG. ARPINO.

Eh! per bacco! se vi è qui qualche cosa di disdicevole, non sono i miei giuramenti, ma sono le vostre azioni; e sarebbe meglio che voi giuraste la testa... la morte... ed il sangue... che il fare ciò che voi fate col signor Visconte.

IL VISCONTE.

Io non so, signor Ricevitore, di che cosa voi vi lamentate; e se....

IL SIG. ARPINO *(interrom-
pendolo)*.

In quanto a voi, o signore, io non ho nulla da dirvi. Voi fate bene di tendere al vostro

scopo; questo è naturale. Ciò non mi sembra strano, ed io vi dimando perdono se interrompo la vostra commedia; ma non vi deve parimente sembrar cosa strana che io mi lamenti del suo procedere; e noi abbiamo ragione tutti e due di fare ciò che noi facciamo.

IL VISCONTE.

Io non ho nulla da dire su di ciò; e non so i motivi di lagnanza che voi potete avere contro madama la Contessa d'Escarbagnas.

LA CONTESSA.

Quando si hanno delle gelose inquietudini, non si tratta così; ma si vien con maniera a lagnarsi colla persona che si ama.

IL SIG. ARPINO.

Io lamentarmi con maniera!

LA CONTESSA.

Sì; non si viene a pubblicare sopra un teatro ciò che si deve dire in particolare.

IL SIG. ARPINO.

Io, per bacco! ci vengo a bella posta; questo è il luogo che mi bisogna; ed io bramerei che questo fosse un teatro pubblico per dirvi più solennemente ogni cosa.

LA CONTESSA.

Ci è egli di bisogno di tanto fracasso per una

commedia che mi dà il signor Visconte? Voi vedete che il signor Tibaudier, che mi ama, si porta con più rispetto di voi.

IL SIG. ARPINO.

Il signor Tibaudier agisce come gli pare. Io non so in qual maniera il signor Tibaudier sia stato con voi; ma il signor Tibaudier non mi dà regola; ed io non mi sento voglia di pagare i violini per far ballare gli altri.

LA CONTESSA.

Ma veramente, signor Ricevitore, voi non pensate a quello che dite. Non si trattano in tal guisa le donne di qualità; e quelli che vi sentono, crederanno che vi sia qualche cosa di straordinario tra voi e me.

IL SIG. ARPINO.

Ah! cospetto! madama, lasciamo queste cian-
ce.

LA CONTESSA.

Che volete voi dunque dire col vostro "lasciamo queste cian-
ce?"

IL SIG. ARPINO.

Io voglio dire che non mi sembra cosa strana che voi vi rendiate al merito del signor Visconte. Voi non siete la prima femmina che rappresenti nel mondo di queste sorte di carattere, e che abbia al fianco un Ricevitore

di cui si veda tradire e la passione e la borsa per il primo venuto che le darà nell'occhio. Ma non vi sembri neppur cosa strana che io non sia così balordo da lasciarmi burlare da una infedeltà così comune alle civette de' nostri tempi, e che venga ad assicurarvi in faccia ad una buona compagnia, e che io rompo ogni commercio con voi, e che il signor Ricevitore non sarà più per voi il signor donatore.

LA CONTESSA.

È cosa meravigliosa, come gli amanti colle-rici divengono alla moda! Non si vede altro da tutte le parti... Là, là, signor Ricevitore, lasciate la vostra collera, e venite a prender posto per vedere la commedia!

IL SIG. ARPINO.

Io, per bacco! prender posto? (*accennando il signor Tibaudier*) Cercate i vostri merlotti a' vostri piedi... Io vi lascio, madama Contessa, al signor Visconte; e ad esso rimetterò quanto prima le vostre lettere... Ecco fatta la mia scena, ecco rappresentata la mia parte... son servo alla compagnia.

IL SIG. TIBAUDIER.

Signor Ricevitore, noi ci vedremo in altra

parte fuori che qui, ed io vi farò vedere che sono da bosco e da riviera.

IL SIGNOR ARPINO.

Tu hai ragione, signor Tibaudier. (*parte*)

SCENA XXV.

LA CONTESSA, GIULIA, IL VISCONTE,
IL SIGNOR TIBAUDIER.

LA CONTESSA (*al Visconte*).

In quanto a me, io son confusa di quest' insolenza.

IL VISCONTE.

I gelosi, o madama, sono come quelli che perdono le loro liti; è loro permesso di dir tutto... Stiamo attenti alla commedia.

SCENA ULTIMA.

GIANNOTTO, E DETTI.

GIANNOTTO (*al Visconte presentandogli una lettera*).

Ecco un biglietto, o signore, che ci è stato ordinato di darvi sollecitamente.

IL VISCONTE (*prendendo la lettera, e leggendola*).

“ In caso che voi abbiate qualche risoluzione
 „ da prendere, io vi mando prontamente un
 „ avviso. La lite de' vostri parenti e di quel-
 „ li di Giulia è accomodata; e le condizioni
 „ di quest' accordo sono il vostro ed il di lei
 „ matrimonio „. (*il Visconte si alza, come pure la Contessa, Giulia, ed il signor Tibaudier*)

GIULIA.

Ah! Cleanto, che felicità! Il nostro amore avrebbe egli osato di sperare un sì fortunato successo?

LA CONTESSA.

Come dunque? Cosa vuol dir questo?

IL VISCONTE.

Ciò vuol dire, o madama, che io sposo Giulia; e se voi volete fare a mio modo, per render la commedia completa di tutto punto, voi sposerete il signor Tibaudier, e darete madamigella Andretta al suo lacchè ch' egli farà suo cameriere.

LA CONTESSA.

Come! prendersi in questa guisa trastullo di una persona della mia qualità?

IL VISCONTE.

Ciò non vi offende, o madama, e le commedie vogliono di queste sorte di cose.

LA CONTESSA (*al signor Tibaudier*).

Sì, o signor Tibaudier, io vi sposo per far rabbia a tutti.

IL SIG. TIBAUDIER.

Questo è per me un onore, o madama.

IL VISCONTE (*alla Contessa*).

Soffrite, o madama, che arrabbiandoci, noi possiamo veder qui il resto dello spettacolo.

Fine della Commedia.

OSSERVAZIONI DELL' EDITORE.

(1) pag. 16. L' esatto Traduttore di questa commedia non ha voluto in veruna benchè minima parte scostarsi giammai dall' originale. Ma dubitando noi, che a qualcheuno non sembrino per avventura troppo languidi e bassi i versi qui inseriti, noi riporteremo, a giustificazione del Traduttore stesso, quelli dell' originale.

C'est trop long-tems, Iris, me mettre à la torture ;
Et si je suis vos loix, je les blâme, tout bas,
De me forcer à taire un tourment que j' endure,
Pour déclarer un mal que je ne ressens pas !
Faut-il que vos beaux yeux, à qui je rends les armes,
Veillent se divertir de mes tristes soupirs ?
Et n'est-ce pas assez de souffrir pour vos charmes,
Sans me faire souffrir encor pour vos plaisirs ?
C'en est trop à la fois que ce double martyre ;
Et ce qu' il me faut taire, et ce qu' il me faut dire
Exerce sur mon cœur pareille cruauté.
L' amour le met en feu, la contrainte le tue ;
Et si par la pitié vous n' êtes combattue,
Je meurs et de la feinte et de la vérité !

(2) pag. 21. Egli è affatto superfluo l' indicare l' equivoco di garde-robe. Ognuno può capire cosa intendesse la troppo semplice Andreetta per guardaroba.

(3) pag. 42. Se in vece di nobilissima il Traduttore avesse detto nobile, avrebbe fatto un verso di giusta misura ; ma Giulia allora non avrebbe avuto motivo di dire graziosamente : io credo che sia un poco troppo lungo. Il primo verso è ipermetro ossia soprabbondante di sillabe anche nell' originale. Eccolo.

Une personne de qualité
Ravit mon ame ;
Elle a de la beauté,
J' ai de la flamme ;
Mais je la blâme
D' avoir de la fierté !

(4) Ecco i versi del testo :

Je ne sais pas si vous doutez de mon parfait amour ;
Mais je sais bien que mon cœur, à toute heure,
Veut quitter sa chagrine demeure,

Pour aller, par respect, faire au vôtre sa cour.
Après cela pourtant, sûre de ma tendresse
Et de ma foi, dont unique est l'espece,
Vous devriez à votre tour,
Vous contentant d'être Comtesse,
Vous dépouiller en ma faveur d'une peau de tigresse
Qui couvre vos appas, la nuit comme le jour!

*Il nostro signor Faini nella traduzione
conservò pressachè l'ordine stesso delle ri-
me.*

NOI RIFORMATORI

DELLO STUDIO DI PADOVA

Avedo veduto per la Fede di Revisione ed Approvazione del P. F. *Gio. Tommaso Mascaroni* Inquisitor generale del Santo Offizio di *Venezia* nel libro intitolato: *Biblioteca dei più scelti componimenti T. 19 MS. Rodoguna, Tragedia. Il Circolo, ovvero la Serata alla Moda, Commedia Episodica in un Atto. La Contessa d'Escarbagnas. Commedia in un Atto in Prosa di Moliere*, non vi esser cosa alcuna contro la santa Fede Cattolica, e parimente per attestato del Segretario nostro, niente contro Principi e buoni Costumi, concediamo licenza alla *Ditta Alessandro Pepoli* stampator di *Venezia*, che possa essere stampato, osservando gli ordini in materia di stampe, e presentando le solite copie alle pubbliche librerie di Venezia e di Padova.

Data il 23 aprile 1795.

(AGOSTIN BARBARIGO Rif.

(PAOLO BEMBO Rif.

(ZUANNE VALLERESSO Rif.

Registrato in libro a carte 669, al num. 44.

Marc' Antonio Sanfermo Segr.

30 aprile 1795.

Registrato a carte 185 nel libro degl' Illust. ed Eccell. Sigg. Esecutori contro la Bestemmia.

Antonio Cabrini Segr.